

Bufera informazione



Prime indiscrezioni, forse già mercoledì le nuove nomine De Lorenzo e Angela Buttiglione possibili vicedirettori Al Tgs poltrona per tre: De Laurentis, Icardi, Panchetti Berlusconi spera ancora in un ripensamento di Santoro

La grande corsa ai telegiornali

Volcic e Zanetti ai tg Rai, Liguori alla Fininvest?

Mercoledì dovrebbe diventare ufficiale la terna dei nuovi vertici del Tg1: Volcic direttore, De Lorenzo e Buttiglione vice. Longhi, invece, lascia la Rai per dirigere «L'Arena» di Verona. Cambio anche alla Tgs: i favoriti De Laurentis, Icardi e Panchetti, tutti dc. Alla direzione del Tg2 sarebbe invece candidato Zanetti. Nuovi direttori anche alla Fininvest: Paolo Liguori (domani lascia «Il Giorno») a Italia 1?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'organigramma del «nuovo Tg1» sarebbe cosa fatta. C'è una terna che ormai viene data per sicura: Demetrio Volcic direttore, Ottavio De Lorenzo e Angela Buttiglione vice. Un cambio della guardia che potrebbe essere ufficializzato già mercoledì prossimo. La sostituzione al Tg1, insieme a quella alla testata sportiva, sono infatti tra gli incartamenti più urgenti sul tavolo del presidente Claudio Demattè: Albino Longhi, che aveva accettato l'incarico di guidare il Tg1 nel dopo-Vespa, dal 15 settembre lascia l'azienda per andare a dirigere «L'Arena» di Verona; Gilberto Evangelisti, direttore della Tgs, dovrebbe andare in pensione il 19 settembre. Ma non sono le uniche testate in cui è in corso il toto-direttore: al Tg2 si fa il nome di Livio Zanetti (attuale direttore del Grl) e anche sul fronte Fininvest sono pronte le grandi manovre per «Studio aperto», il telegiornale di Italia 1: il direttore potrebbe essere Paolo Liguori che da domani lascerà la direzione del «Giorno».

Nonostante le raccomandazioni del sindacato dei giornalisti Rai di non prendere i problemi per la coda, nominando i direttori e decidendo il numero

di Tg prima ancora di aver pensato un piano complessivo per la tv pubblica, sono diverse settimane, ormai, che nella Rai dai mille problemi l'attenzione è anche sui nomi. Il nuovo vertice dell'azienda, appena insediato, aveva fatto sapere di volere facce nuove. Un colpo di spugna sul patrimonio aziendale. E i nomi più «gettonati» per le direzioni sembravano quelli dei direttori della nuova generazione: Gad Lerner, Ezio Mauro, Paolo Mieli (rispettivamente vice-direttore e direttore della «Stampa» e direttore del «Corriere della Sera»). Ma anche loro, probabilmente, prima di essere coinvolti in progetti di rinnovamento, volevano vedere dove avrebbe portato l'aria di riforma. Così che i cinque «saggi» hanno dovuto cercare altre soluzioni, mentre molti suggerimenti arrivavano dall'esterno: e la Lega proponeva persino di affidare la direzione del Tg1 a Paolo Villaggio. Ora sembra che il Consiglio sia intenzionato - come suggeriva l'«Unità» - a cercare tra i 1.200 giornalisti dell'azienda le «persone giuste», con un rispettabile bagaglio professionale, stimate dai colleghi e non imprigionate nelle paludi della lottizzazione.

Al Tg1 c'erano due possibilità: un direttore ad interim, in

attesa di varare l'intero pacchetto della riforma; o la scommessa su un nome, che fin dall'inizio sarebbe stato quello di Volcic o quello di Zanetti. Ora i dubbi sarebbero sciolti. Volcic, corrispondente unico della Rai da Mosca per ben tredici anni, che nel luglio scorso ha lasciato l'incarico per trasferirsi a Vienna come commentatore, è un giornalista stimato, laico, sempre rimasto al di fuori dei giochi della Rai nonostante conosca perfettamente i meccanismi aziendali, e gradito dai colleghi del Tg1. Ma non c'è aria di novità nella scelta dei suoi vice: Di Lorenzo (legato al Pli), che aveva già questo incarico con Vespa e lo ha mantenuto con Longhi, è soprattutto un «uomo di macchina», di grande esperienza nel coordinare la redazione; la Buttiglione, invece (la cui candidatura sembra per ora la più incerta), è una stimata professionista molto impegnata nell'area cattolica.

Per quel che riguarda Zanetti, indicato tre anni fa come direttore del Grl da La Malfa, resta un candidato ideale: è infatti il più credibile tra quelli annunciati per il Tg2, dove sarebbe ben accolto, dopo che è definitivamente tramontata la stella di Giuliana Del Bufalo, lei sì tagliata fuori dai giochi. Lo stesso Zanetti però, tra tante voci, avrebbe messo le mani avanti dicendo che non intende per ora lasciare il radiogiornale. Del resto nei corridoi della Rai avvertono: attenzione, la stagione politica si riapre, si vedono vecchi volti... i candidati potrebbero aumentare. Se per il Tg1 i «saggi» stanno orientandosi su una scelta laica, i candidati Dc sono invece presenti nelle altre terna. Per il

posto di dirigente della sede Rai di Milano, affidato nelle scorse settimane a Enrico Chiodi (sinistra Dc), sarebbero infatti stati «in corsa» anche Giampiero Bellotto e Sergio Borsi, entrambi della sinistra Dc. La stessa corrente di cui farebbe parte il nuovo direttore del personale, Pier Luigi Celli. E una terna democristiana anche quella per la direzione della Tgs: Gianfranco De Laurentis, commentatore sportivo del Tg2; Rino Icardi, attuale vice-direttore legato a Evangelisti; Vittorio Panchetti, respon-

sabile dei Mondiali '90 e ora alla redazione esteri. E a quanto pare sarebbe proprio Panchetti a spuntarla. Alla Fininvest, dove non è ancora tramontata del tutto la speranza di un ripensamento di Michele Santoro (che è stato chiamato a una convention di Berlusconi per i prossimi giorni), si stanno chiudendo i giochi per il Tg di Italia 1. «Studio aperto», che dovrebbe diventare un giornale con il telefono in diretta col pubblico. L'idea è di Vittorio Corona (già inventore di King e di Mo-

do) che nel nuovo Tg sarebbe il vice-direttore. E per la poltrona principale, che fino ad oggi è stata di Emilio Fede (direttore anche di Tg4), si fa il nome di Paolo Liguori. E in attesa che la Rai decida quanti telegiornali e quale informazione proporre, domani - per l'eccezionale avvenimento della firma dello storico accordo tra Oip e Israele - è prevista una trasmissione a reti unificate, con una novità: per la prima volta i giornalisti del Tg lavoreranno fianco a fianco.



Roberto Morrone, che partecipa al gruppo di lavoro diretto da Paolo Muraldi con l'incarico di ridisegnare l'informazione Rai. Al centro, da sinistra a destra e in senso orario, Livio Zanetti, Angela Buttiglione, Demetrio Volcic e Paolo Liguori: sono in corsa per i posti di direzione del Tg Rai e Fininvest

mento; di un altro tg che privilegia l'approfondimento senza ignorare le «news»; e un altro tg che garantisca anche sul canale regionale l'informazione nazionale; che metterli in sinergia richiede forme di razionalizzazione delle risorse, della programmazione, degli orari non supercontrolli sul prodotto. E accanto a queste offerte diversificate e complementari si potrebbe studiare e attrezzare una offerta di informazione regionalista: ma non le 21 sottoprefetture, bensì centri di produzione informativa collocati nei punti strategici del paese. In definitiva noi dobbiamo dimostrare di essere riusciti a definire una struttura informativa che migliori l'offerta, che superi davvero la lottizzazione. Naturalmente questo progetto richiederebbe un grande rimescolamento nelle redazioni, il diritto di scelta dei giornalisti.

Anche i migliori progetti hanno bisogno di qualche garanzia più concreta, palpabile...

Questa garanzia sta negli uomini prescelti. In una Rai a suo tempo «sporcat» dalla P2, bisognerà affidare l'informazione a gente dalla professionalità dimostrata e accertata; a colleghi che hanno dato prova di assoluta indipendenza, dai poteri visibili e ancor più da quelli occulti, che tuttora inquinano la vita del paese e tramano. Il vero banco di prova della Rai sarà in definitiva questo, a partire dai prossimi giorni e dalle prime nomine che riguardano i tg...

L'INTERVISTA

Roberto Morrone: «Una Rai che cambia non può disperdere il patrimonio del Tg3. Via la lottizzazione, ma separare le news imporrebbe poi sospette sinergie...»

«Sono infinite le vie che portano al tg unico»

La guerra dei tg Rai segna una fase di bonaccia dopo le esplosioni polemiche degli ultimi giorni. Sono tutt'altro che fugati i timori che la riforma si risolva in una cancellazione del Tg3. Roberto Morrone, in Rai dal 1962, spiega: «Il cambiamento ci sarà, è inevitabile; in che direzione esso andrà dipende in gran parte da noi... quest'azienda non può restare una sorta di mostro a due teste...»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Il cambiamento è necessario, inevitabile. Tocca soprattutto a quanti, tra noi, lo hanno fortissimamente voluto, misurarsi oggi con questa sfida, buttando anche un po' il cuore oltre la siepe. Il vero problema è come far sì che il cambiamento si realizzi su quel che di meglio l'azienda ha messo in campo in questi anni e, dunque, sarebbe pura follia disperdere il patrimonio accumulato dal Tg3. Dal Tg3 e, aggiungo, da Raitre». Roberto Morrone - in Rai dal 1962, esordì con Enzo Biagi, allora direttore del Tg unico - fa parte del gruppo di lavoro guidato dal consigliere d'amministrazione Paolo Muraldi e incaricato di ridisegnare l'assetto dell'informazione Rai. L'afa e la nuvolaglia rendono ancora più deprimenti gli edifici e le strade di Saxa Rubra, la cittadella dell'informazione Rai sorta in occasione dei mondiali di calcio del 1990. Ma dentro le palazzine l'atmosfera è ancora più torrida, le redazioni discutono e ribollono, si dividono tra di loro e al loro stesso interno: quanti tg e quali tg?

Come defineresti oggi il Tg3? Un giornale nel quale se hai un'idea la realizzi, lo qui non ho mai visto che cosa sia la censura. E poi, il Tg3 ha im-

sto un diverso uso del mezzo. È su questo terreno, ad esempio, che Michele Santoro ha costruito cose importanti.

Al Tg3, comunque, non sono risparmiabile critiche feroci... lo non dico che siamo senza difetti. La logica delle «aree» ha inciso anche al Tg3 come in tutto il paese. Bisogna definitivamente uscire. Ma vorrei proprio vederlo quel folle che, per buttare la tanta acqua sporca della Rai, volesse disfarsi anche di un'originale ricerca di contenuti e di linguaggi che ha portato nuovi ascoltatori alla Rai.

Tuttavia il dubbio, il timore corre. Per come è stata abilmente costruita nel tempo una sorta di campagna contro la cosiddetta tripartizione; per come questa campagna è stata orientata contro il Tg3. Su «l'Unità» Sandro Veronesi ha posto il problema: cambiamento o ritorno al passato?

Segnali preoccupanti, ce ne sono. Penso al criterio di alcune prime nomine, che ha seguito il meccanismo di tutte le precedenti; penso a come si muovono poteri forti interessati a ingessare nuovamente il servizio pubblico.

Nel 1978 hai scritto un libro - «La Rai nel paese delle antenne» - nel quale preannun-

ciavi l'involutione della riforma del 1975, la degenerazione lottizzatoria, il marasma del sistema pubblico-privato...

Fu una previsione facile. La militarizzazione dei due tg, Tg1, soprattutto, iniziò presto. Nella fase precedente, di dominio assoluto, la Dc aveva modernizzato la macchina televisiva. La competizione Dc-Fsi non poteva che portarla al degrado.

Potresti essere accusato di nostalgia per l'era Bernabei...

Per carità! Il Dc Bernabei vinse la competizione con gli alleati «sfamando» l'alleato socialista con la duplicazione degli incarichi. Nel doporiforma quella che era una tattica bernabeiiana diventa assetto strutturale dell'azienda, fino a farne perdere capacità di reazione all'aggressività della concorrenza.

Ma dal 1978 ad oggi il tracollo cerebrale della Rai non è una linea piatta.

L'azienda aveva al suo interno quadri capaci, preparati e ci sono stati scatti di orgoglio, recuperi. Penso alla difesa strenua posta in atto da Biagio Agnes; penso alle energie liberate con la nuova fase di Raitre e Tg3. Tuttavia, tutto accade anche estendendo la malapianta della lottizzazione...

Quella fase in molti la subirono, in tanti non vi si sono mai rassegnati.

Diciamo che l'azienda non seppe dare respiro strategico a quelle scelte e alla controffensiva verso la concorrenza e assunse i caratteri di un mostro due teste, un mister Hyde e un dottor Jekyll. La creatura a due teste faceva vedere il bene ma era incapace di intaccare il

male originario.

Negli ultimi anni la Rai ha subito una involuzione paragonabile a quella post-riforma: i tentativi di delegittimazione di Raitre e Tg3, una politica pavida e remissiva, l'illusione del partito di governo di scongiurare un destino per loro segnato «blindando» l'informazione Rai...

L'azienda è stata portata al punto da doversi chiedere se aveva ancora margini di sopravvivenza. Ingenti risorse sono state sottratte alla struttura produttiva, l'obiettivo era non il prodotto ma il controllo sul prodotto.

Bruno Vespa, ex direttore del Tg1, ha però detto a «l'Unità»: «Eravamo lottizzati, ma liberissimi». E ha negato che nel suo Tg1 vi siano state rotture con la tradizione di tolleranza, che vi siano state espulsioni...

Bruno Vespa ha distrutto il patrimonio di tolleranza lasciato da Albino Longhi e Nuccio Fava. Gli costò l'incarico, ma Nuccio Fava ebbe il coraggio di mandare in onda l'inchiesta sui legami Cia-P2, per la quale lo aveva incaricato Enrico Recondino, uno dei migliori colleghi impegnati nel giornalismo investigativo. Io dirigevo il servizio Cronaca. Con l'arrivo di Vespa fui esautorato, Recondino fu ibermato, la mia squadra dovette subire - dagli invidiati alle segretarie - una dolorosa diaspora. Le epurazioni ci sono state, al Tg1 e al Tg2. Vespa e gli uomini del Caf appositamente inviati al Tg1 avevano il compito di trasformare il tg in una macchina da guerra al servizio di una fazione.

Hai parlato di segnali preoccupanti, hai citato le nomine «in fati» da un gruppo dirigente che, tra l'altro, con

misure moralizzatrici e indicazioni politico-editoriali stop a programmi come «Saluti e baci», serata culturale obbligatoria per le reti - cerca il consenso dell'opinione pubblica mentre sull'azienda soffiano i venti delle inchieste giudiziarie; torno a chiederti: è possibile che tutto ciò finisca con la cancellazione del Tg3?

Il pericolo vero sta nella saldatura tra poteri forti esterni e interni alla Rai. Insomma, può peccare di semplicità. L'equazione: muore il Caf, con il Caf muore anche la Rai creata a sua immagine e somiglianza?

La Rai è stata sempre una struttura ultrasensibile, un laboratorio che ha anticipato i mutamenti più generali... Quindi, anche una involuzione del processo di cambiamento in corso nel paese?

E qui che torna il discorso sugli apparati. Io non sottovaluto affatto la capacità di resistenza degli apparati aziendali sui quali, per capirci, la Dc non ha mai mollato la presa... semmai ha altermato i suoi uomini. Bisogna vedere fino a che punto possono pesare (e fino a che punto noi sapremo farli pesare) i fattori di novità rispetto a precedenti fasi di passaggio nella vita della Rai.

Fattori come quelli che hanno reso possibile il dispiegarsi di «Mani pulite»?

Esattamente. La Rai è il luogo della resistenza sorda, del trasformismo, il giornalismo «mezzato» ha estensioni vastissime, però credo che il cambiamento ci sarà e sarà forte. In quale direzione è tutto da vedere e da giocare. E gli occhi sono puntati, na-

turalmente, tutti sull'informazione.

Non bisogna perdere di vista altri piani di conflitto. Ad esempio, nell'opera di moralizzazione che pure è necessaria. C'è molto da ripulire: vedremo se il nuovo governo dell'azienda arriverà ai livelli giusti...

Parliamo delle ipotesi che sono circolate sul riassetto del tg. Ha qualche probabilità quella di un tg unico?

Il tg unico appartiene a un'era irrimediabile della Rai, quella bernabeiiana. Bernabei controllava con pugno di ferro l'informazione tramite un direttore, Villy De Luca, mentre usava il secondo canale e rubriche (TV7 e AZ) come valvola di sfogo per tutto ciò che comunque premeva nella società. Non so quanti ricordino il tg del secondo canale affidato ad Andrea Barbato e Alberto Cavallari. Al tg unico si può però tornare nei fatti.

E come? Insistendo sulla inattuale separazione tra «news» - le notizie - e approfondimento.

È il giornalismo di scuola anglosassone, quel che piace al presidente Demattè.

Nego che il modello anglosassone sia quello di una informazione asettica, non ho notizia di una informazione di modello anglosassone che non inorchi le notizie con gli approfondimenti. Per me informazione anglosassone è quella della Bbc, della tv tedesca che svela l'uccisione a freddo di un ex terrorista da parte della polizia; è giornalismo investigativo, è autonomia, è professionalità. Ma chi può immaginare una informazione fredda e distaccata nell'Italia dei prossimi mesi e anni, con la criminalità

e «Mani pulite», con le tensioni sociali e la finanza criminale? L'informazione rifiuta l'alchimia, l'impegno civile è patrimonio genetico della nostra professione, specie se esercitata in un servizio pubblico. Eccola la vera, grande esperienza del Tg3 e di Raitre che bisogna gelosamente salvaguardare.

Come è possibile che il tg unico si materializzi nel fati?

La mia convinzione è che ci debba confrontare apertamente, anche con durezza. Che bisogna ragionare su un progetto complessivo, partendo dai punti di forza e di ricchezza che ci sono oggi nell'informazione Rai. E Tg3 e Raitre ne sono un caposaldo.

Se si accetta l'idea che un tg debba dedicarsi alle «news» e un altro agli approfondimenti (un terzo sarebbe occupato dall'informazione regionale) si scoprirà ben presto che ci sarà bisogno di un coordinatore che miscoli, nella programmazione dell'offerta, notizie e inchieste: questo coordinatore sarà il vero direttore unico dei tg. I quali, peraltro, torneranno fatalmente a disporre per aree di appartenenza partitica.

In questa logica - lo si voglia o no - si annida di fatto l'ipotesi di semplice elisione del terzo tg.

Come si può contrastare questa deriva?

Questa garanzia sta negli uomini prescelti. In una Rai a suo tempo «sporcat» dalla P2, bisognerà affidare l'informazione a gente dalla professionalità dimostrata e accertata; a colleghi che hanno dato prova di assoluta indipendenza, dai poteri visibili e ancor più da quelli occulti, che tuttora inquinano la vita del paese e tramano. Il vero banco di prova della Rai sarà in definitiva questo, a partire dai prossimi giorni e dalle prime nomine che riguardano i tg...

Risorsa scuola e formazione

Assemblea nazionale

Bologna, 13 settembre, ore 9.30
Festa nazionale de l'Unità

Introduce Vittorio Campione
Conclude Paola Gaiotti

Promossa da:
Aureliana Alberici
Emanuele Barbieri
Diego Bellizzi
Vittorio Campione
Fiorella Farnelli
Davide Ferrari
Giorgio Franchi
Vittoria Franco
Paola Gaiotti
Vincenzo Magni
Claudia Mancina
Nadia Masini
Francesco Melendez
Enzo Morgagni
Venanzio Nocchi
Lucio Pagnoncelli
Luciana Pecchioli
Simonetta Pellegrini
Sandra Piccinini
Oswaldo Roman
Alba Sasso
Maurizio Sorcioni